

menti, giubilazioni e pensioni delle guardie, di cui nell'articolo precedente, e degli addetti alla Corte Pontificia, ed alle spese eventuate; non che alla manutenzione ordinaria e alla custodia degli annessi musei e biblioteca, e agli assegnamenti, stipendi e pensioni di quelli che sono a ciò impiegati.

« La dotazione, di cui sopra, sarà iscritta nel Gran Libro del debito pubblico, in forma di rendita perpetua ed inalienabile nel nome della Santa Sede; e durante la vacanza della Sede si continuerà a pagarla per supplire a tutte le occorrenze proprie della Chiesa romana in questo intervallo.

« Essa resterà esente da ogni specie di tassa ed onere governativo, comunale o provinciale; e non potrà essere diminuita neanche nel caso che il Governo italiano risolvesse posteriormente di assumere a suo carico la spesa concernente i musei e la biblioteca. »

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SINEO. Io non proporrò alla Camera di ristabilire la parola usata nel progetto di legge votato dalla Camera, che fu surrogata dal Senato colla parola *conservata*. Io credo che non ci sia una tale differenza negli effetti legali delle due parole, per cui valga la pena di aprire una nuova discussione e di modificare l'articolo quale ci viene dal Senato. Ma credo appunto che è necessario che risulti dalla discussione che la Camera con questa variante non intende di ammettere un concetto diverso da quello che resse i suoi voti precedenti.

Nell'assegno di una dotazione annua al supremo ministro della religione cattolica, e nella concessione che gli facciamo dell'uso di palazzi nazionali, noi non riconosciamo un dovere, bensì una spontanea e libera deliberazione. Noi ci sentiamo sciolti da qualunque necessità anteriore nella votazione di questa dotazione. Non è un debito che paghiamo, è cosa che crediamo conveniente e che decretiamo con perfetta spontaneità, senza nessun vincolo precedente.

Premessa questa dichiarazione, mi asterrò dal fare opposizione all'adozione dell'articolo.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, porrò ai voti l'articolo 4.

(È approvato.)

« Art. 5. Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifici, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze.

« I detti palazzi, villa ed annessi, come pure i musei, la biblioteca e le collezioni d'arte e d'archeologia ivi esistenti sono inalienabili, esenti da ogni tassa o peso e da espropriazione per causa di utilità pubblica. »

L'onorevole Ruspoli ha facoltà di parlare.

RUSPOLI EMANUELE. Io ho avuto l'onore di presentare alla Presidenza un ordine del giorno, del quale do-

mando la votazione prima di quella dell'articolo che ci è proposto.

Quest'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera, considerando che la questione intorno alla proprietà dei musei, biblioteca e collezioni d'arte e di archeologia esistenti nei palazzi Vaticano e Lateranense, nonchè gli edifici e giardini annessi e dipendenti, rimane impregiudicata, passa alla votazione dell'articolo 5. »

L'ordine del giorno che ho l'onore di proporre non è in fondo che la traduzione del pensiero che domina la relazione stessa fatta dal Ministero al Senato. Infatti in quella relazione è proposta la soppressione dell'affermazione della proprietà nazionale sui musei, dacchè « attribuendo alla nazione la proprietà dei soli musei Vaticani, includerebbe il negargliela, senza fondamento, quanto al museo Lateranense. » (Prego la Camera a ben rimarcare le parole *senza fondamento*.)

Egli è dunque per un sentimento, direi quasi, di una certa riserva, di una certa delicatezza, che il Ministero propone di togliere l'affermazione della proprietà nazionale sopra i musei Vaticani, temendo di compromettere l'altra (non meno certa) proprietà nazionale, quella cioè del museo Lateranense.

D'altronde si dice più sotto che questa soppressione di enunciazione della proprietà nazionale è una divergenza che non cade altrimenti sulla sostanza, ma sulla opportunità della dichiarazione.

Secondo il Ministero sarebbe dunque una sospensione della proclamazione del nostro diritto, anzichè la negazione di questo diritto stesso.

Quindi io ho motivo di sperare che nè il Ministero nè la Commissione saranno per respingere l'ordine del giorno che ho consegnato alla Presidenza, mentre quest'ordine del giorno non fa che tradurre l'opinione del Ministero stesso, dietro la quale il Senato ha poi adottata la formola che ci viene proposta.

Un'altra ragione per cui si è proposta la soppressione dell'enunciazione sulla proprietà nazionale, si è che non è sembrato opportuno di enunciare la proprietà nostra sopra i musei, perchè dicesi che non esiste contestazione alcuna sopra questa proprietà, e mancano i contendenti ed il tribunale per giudicarla.

Io non sono completamente di questo avviso; io vedo ciò che il Ministero non ha veduto, io vedo il tribunale, io vedo i contendenti ardenti, implacabili, animati da un disperato sentimento di diritti e di giustizia; io vedo il tribunale perchè ce l'abbiamo, l'opinione pubblica sempre vigile per giudicarci, abbiamo il mondo civile che ci giudicherebbe molto severamente se noi compromettessimo i nostri diritti sopra i musei vaticani; veggo anche i contendenti, poichè avvi da un lato il Pontefice il quale certo qualificherà di usurpazione tutto ciò che noi facciamo e decretiamo in Roma, e vedo dall'altro lato il pubblico il quale ha diritto di avere il libero